

1928 fu l'amministratore delegato della Banca commerciale in persona, Lodovico Toeplitz, a entrare nel Consiglio di amministrazione, in sostituzione dello scomparso Pietro Fenoglio. Toeplitz si rivolse a circoli finanziari statunitensi per cercare una soluzione al circolo vizioso in cui i debiti delle industrie controllate stavano chiudendo la Banca commerciale, ma con scarso successo.

Sul finire degli anni Venti, la Sip si trovò a dover affrontare la pesante situazione debitoria in condizioni di mercato difficili per la distribuzione dell'energia elettrica sull'importante piazza torinese. Mentre la lotta con la Edison e le altre società elettro-telefoniche veniva attenuata da «patti di zona» che spartivano le aree di influenza, a Torino mancava un accordo tra la Eletticità Alta Italia e l'Aem. L'azienda municipale, fondata dal Comune nel 1906 in funzione calmieratrice del prezzo dell'energia elettrica a favore delle industrie locali, continuava a praticare prezzi di vendita molto contenuti. Mentre a Milano la Edison e la locale municipalizzata avevano ben presto raggiunto un accordo, a Torino perdurava la concorrenza tra le due imprese distributrici, che avevano reti sovrapposte, in grado di fornire energia a tutti i tipi di utenti in qualsiasi zona della città. Ciò aveva finito per determinare una peculiare situazione a Torino, dove si praticavano tariffe tra le più basse delle città italiane. La Eletticità Alta Italia doveva pertanto subire un notevole scarto in confronto ai prezzi spuntati dalla Edison. A bloccare gli aumenti tariffari, oltre alla concorrenza dell'Aem, interveniva l'opposizione del sindacato fascista, che riusciva a rinviare le autorizzazioni governative. L'accordo tra la Sip e l'Aem, che consentì un progressivo adeguamento delle tariffe a quelle milanesi, giunse solo nel 1931, quando la Sip era ormai nel pieno della crisi. L'accordo fu propiziato dalla nomina alla presidenza dell'Aem di Giuseppe Mazzini, voluta dal podestà Paolo Thaon di Revel, ma anche dalle difficoltà in cui si dibatteva la stessa Aem, dopo che l'ultima mazione degli impianti dell'Orco, in coincidenza con la stasi dei consumi elettrici del 1927, aveva creato una pericolosa eccedenza di capacità produttiva.

La crisi della Sip scoppiò nel 1930, in conseguenza del forte calo di vendite alle industrie subito dalla Eletticità Alta Italia. Nell'ottobre arrivarono le dimissioni di Panzarasa, travolto anche dalla crisi dell'Italgas, seguite a breve distanza dall'uscita di scena di Ponti e di Eugenio Rivetti. Andava così in frantumi l'impero industriale e finanziario costruito dall'avvocato di Novara e dai suoi alleati biellesi. Panzarasa fu sostituito da Ettore Conti, che per tutta la seconda metà degli anni Venti aveva agito, più che da mediatore di interessi nello scontro tra grup-